



ANTONIO ROSMINI «PADRE DELLA PATRIA»?

Questo interrogativo mi è sorto spontaneo leggendo il volume di Luciano Malusa, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, pubblicato il 16 marzo 2011 presso la casa editrice Franco Angeli di Milano.

In tale volume, frutto di ricerche pluridecennali, si dimostra come Rosmini, nel biennio 1848-49, abbia proposto un progetto federale non utopistico, ma realistico per l'unificazione degli Stati italiani in una Confederazione. Il merito del pensatore di Rovereto, secondo l'autore, risiede nell'aver inteso inserire il Papato all'interno della storia della Penisola, con un'autorità morale e «pedagogica», non più politica,

senza interferenze con la vita del nuovo Stato che doveva sorgere. Il risultato fallimentare della missione romana, della proposta federale, nonché l'allontanamento dello Stato della Chiesa dalla causa nazionale hanno portato Rosmini a vivere in una condizione di sofferenza che ha avuto il suo esito estremo nella condanna da parte della Congregazione dell'Indice delle sue opere di impronta riformistica (1849).

Nel seguire passo per passo le scelte politiche di Rosmini nel 1848-49 attraverso l'attento esame dei documenti e dei fatti storici, il volume si configura come il primo lavoro organico e documentato dei molteplici aspetti dell'iniziativa politica rosminiana volta alla realizzazione della nostra unità nazionale.

Nella parte introduttiva, dopo un puntuale *excursus* sulle attese dei cattolici italiani in ambito politico-culturale nella prima metà del XIX secolo, Malusa prende in esame le discussioni e lo sviluppo delle proposte federalistiche nell'età risorgimentale, con particolare attenzione al federalismo «liberale» di Carlo Cattaneo e al federalismo «rivoluzionario» di Giuseppe Ferrari.

Alla trattazione della missione romana di Rosmini è dedicato il primo dei quattro capitoli di cui si compone il volume. Al fine di esaminare le scelte politiche e diplomatiche rosminiane, il capitolo si apre con l'analisi delle trattative messe in atto dal Roveretano in Roma, tra agosto e settembre 1848, in vista della nascita di una Lega tra gli Stati italiani, volta ad assicurare la possibilità della realizzazione della Confederazione nel rispetto al contempo della libertà della Chiesa e dell'introduzione dello Stato temporale del Pontefice nella «dinamica» della libertà politica. Segue una lucida e oggettiva indagine sulla tematica della fuga a Gaeta di Pio IX in seguito alle manifestazioni popolari del 16 novembre 1848, e sui passi che hanno condotto il papa all'adozione di una scelta reazionaria e all'emarginazione di Rosmini. Allo scopo di comprendere il contesto storico e psicologico dello scritto rosminiano *Della missione a Roma* (edito da Malusa nel 1998) viene proposta, poi, una minuziosa disamina del *Commentario* rosminiano, dei documenti e dei problemi ad esso collegati (la missione come «chiamata» della Provvidenza; i contrasti laceranti provocati dal progetto rosminiano; la fase «recessiva» della politica papale; il supposto «complotto antirosminiano»).

La scelta federale di Rosmini, colta nei suoi differenti aspetti, è oggetto del secondo capitolo. Al termine dell'esposizione delle linee portanti della proposta rosminiana della Confederazione italiana, dell'idea della Dieta quale nucleo centrale del processo di unificazione e delle ragioni convenienti all'avvio della Confederazione, Malusa affronta, dapprima, la questione dei legami tra l'attività politica di

Rosmini e la realtà veneta, per poi addentrarsi nel vivo della trattazione dell'idea rosminiana della Costituente e della Costituzione del Regno dell'Alta Italia, intese come le prime mosse verso l'avanzare della Confederazione. In questa prospettiva per comprendere meglio i progetti rosminiani e le ragioni del loro esito negativo, il capitolo si chiude con l'analisi della posizione antifederalistica di Alessandro Manzoni.

Sulle tematiche fondamentali della libertà e dell'identità nazionale che stanno alla base dell'impegno politico di Rosmini si

incentra il terzo capitolo. La prima parte di esso focalizza l'attenzione sul Tribunale politico, concepito da Rosmini, fin dal periodo giovanile di riflessione politica, come l'Alta Corte di giustizia preposta a dirimere le controversie tra i cittadini e gli Stati, nonché a garantire il corretto funzionamento del governo civile. In questa sede dopo aver esaminato la genesi dell'idea del Tribunale politico nella riflessione rosminiana, l'autore si concentra sui problemi della formazione di tale organo giuridico-politico e sulle conseguenze della progettazione rosminiana di esso in relazione all'impegno politico del 1848. L'ultima parte del terzo capitolo pone a confronto la prospettiva rosminiana con quella giobertiana attraverso l'esame approfondito delle diverse modalità di intendere la natura del Papato da parte di Gioberti e Rosmini. L'impostazione metafisica della sua riflessione, porta Gioberti nel *Primato morale e civile degli italiani* (1843) a concepire il Papato a cui spetta la direzione dell'unità nazionale come «un'entità che ontologicamente informa della sua essenza lo spirito italiano cattolico» (L. Malusa, p. 224). Secondo Malusa, tale impostazione metafisica crollerà nel momento di crisi del Papato del 1849 quando il filosofo piemontese, nell'opera *Del Rinnovamento civile d'Italia* (1851), abbandonerà il progetto che vedeva il Papato a capo della causa nazionale. Gioberti allora proclamerà la sostituzione del Cattolicesimo curiale con un nuovo Cattolicesimo in grado di soccorrere le popolazioni in cerca di libertà. Alla visione metafisica e teologica del Papato propria della riflessione giobertiana, Rosmini contrappone una visione di carattere morale e «pedagogica». Ciò condurrà il filosofo di Rovereto, nel periodo di crisi del Papato, all'eventualità di ripensare allo Stato romano, in caso di condizioni favorevoli, come a una realtà in grado di mediare le differenti esigenze in vista della realizzazione dell'unificazione nazionale. Della visione del Papato nell'interpretazione rosminiana, l'autore si era già occupato nelle relazioni che aveva presentato in occasione di tre convegni tenutisi nel corso del 2010: *Antonio Rosmini e il problema storico dell'Unità d'Italia* (XI Corso dei Simposi

Rosminiani); *Antonio Rosmini tra unità e federalismo* (XIX Convegno Sacresense); *Antonio Rosmini e l'unità d'Italia* (Convegno presso il Sacro Monte Calvario di Domodossola).

Il quarto e ultimo capitolo prende in esame gli echi dell'azione politica rosminiana: echi negativi o critici da parte dell'ambiente cattolico e della Curia romana, nonché più lontani echi negativi provenienti dagli scrittori gesuiti della «Civiltà Cattolica», che hanno apportato alcune importanti postille alle affermazioni rosminiane contenute nella *Missione a Roma*. A tale scopo l'autore analizza dapprima le lettere dell'epistolario rosminiano dell'edizione ottocentesca attualmente disponibile; successivamente le postille apposte dai gesuiti alla copia della *Missione a Roma* pervenuta nella biblioteca del periodico della Compagnia di Gesù, verso il 1881.

Alla luce di quanto è emerso da quest'opera, può, dunque, Rosmini essere considerato «padre della patria»? Stimolata dalle riflessioni conclusive di Luciano Malusa che pongono l'accento sull'intensa attività rosminiana di educatore e ispiratore di coscienze spirituali e culturali di italiani, ritengo che al Roveretano spetti a pieno titolo questo appellativo.

Stefania Zanardi